

## Noi e il mondo degli oggetti. Perché è così importante lasciar tracce

Di Giuseppe Cantillo

A differenza della ossessiva ripetitività della politica imbrigliata nei rituali della volontà di potenza, la bellezza della cultura sta nella straordinaria capacità di sorprenderci. E' così che ci sono termini antichi che improvvisamente rispolverano il loro fascino, ripresentandosi con rinnovata vitalità quando meno te lo aspetti. E' questo il caso del termine ontologia, che viene dal greco, dal linguaggio originario della filosofia, e vuol dire pressappoco "discorso intorno all'ente", cioè intorno a ciò che è e intorno a ciò per cui ogni cosa è, cioè discorso intorno all'essere. Nell'albero della conoscenza l'ontologia per secoli è stata la scienza prima, poi a partire dalla nascita della scienza moderna e più in generale del pensiero moderno, da Cartesio a Kant, ha cominciato a perdere terreno a favore della teoria della conoscenza (epistemologia) e delle scienze particolari, dalla fisica alla chimica alla biologia alla psicologia fino alla sociologia. Tuttavia, caduta l'immediata presenza dell'essere e la sua unità, sono restate le regioni dell'esperienza in cui si manifesta sotto forma di vari ambiti di oggetti, che costituiscono la realtà che ci circonda, e di ognuna di queste regioni possiamo chiederci qual è l'essere degli oggetti che vi appartengono.

In questi termini possiamo sdoganare di nuovo il termine ontologia anche nel pieno dell'epoca della scienza e della tecnica. Per fare "un catalogo di tutto quello che c'è nel mondo", come suggerisce Maurizio Ferraris, nel suo recente libro *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* (Laterza, 2009), che costituisce certamente l'esposizione più sistematica della sua acuta e interessante proposta teoretica. Tutto quello che c'è nel mondo si può ripartire in tre grandi gruppi di oggetti: oggetti naturali, oggetti ideali e oggetti sociali. Un altro modo per dire che si deve distinguere tra natura e cultura. Gli oggetti naturali sono quelli che esistono nello spazio e nel tempo indipendentemente dai soggetti e dalle loro azioni e creazioni, gli oggetti sociali sono quelli che esistono nello spazio e nel tempo ma sono dipendenti dai soggetti, dai loro pensieri, dalle loro azioni e creazioni, gli oggetti ideali sono quelli che esistono fuori dello spazio e del tempo indipendentemente dai soggetti. E' un richiamo al realismo: gli oggetti naturali, un albero, un fulmine, una pietra, una casa (una volta che è stata costruita) stanno lì indipendentemente dal loro essere conosciuti: una cosa è l'essere, una cosa il sapere, un'altra cosa ancora è il sapere come facciamo a conoscere le cose. Ma il richiamo al realismo significa essenzialmente un richiamo all'esperienza. E quindi l'ontologia di cui parla Ferraris è sostanzialmente, com'egli stesso dice, una teoria dell'esperienza, per classificare gli oggetti che la costituiscono e comprenderne le forme, le strutture, i modi di essere. E quel che emerge è che mentre gli oggetti naturali e gli oggetti ideali (idee, numeri, relazioni, strutture di pensiero) esistono indipendentemente dalle forme della conoscenza, dalle categorie, dagli schemi concettuali soggettivi, gli oggetti sociali invece rivelano una sovrapposizione tra l'esistere e l'essere conosciuti.

Proprio su questo ambito degli oggetti sociali si esercita la riflessione di Ferraris e vi si rivela anche la sua originalità. Se Derrida diceva che "nulla esiste al di fuori del testo", Ferraris apporta a quest'affermazione di tipo ermeneutico un'importante integrazione, che ne è anche una correzione: "nulla di *sociale* esiste al di fuori del testo". Nel senso che tutto quello che dipende dall'attività

dei soggetti, cioè degli uomini, in breve tutti gli oggetti del mondo culturale, si iscrive dentro una relazione comunicativa e per far questo ha bisogno di essere consegnato a un documento, a una traccia, a un segno. La costituzione degli oggetti sociali rinvia ad atti che intervengono tra almeno due persone e implica la loro documentazione " su un pezzo di carta, su un file di computer, o almeno nella testa delle persone coinvolte nell'atto", ovvero nella memoria di queste persone e nella loro capacità di testimoniare. Se non c'è una traccia, non c'è un oggetto sociale: questo vale per le persone così come per – e ancor più - per le istituzioni, per il mio matrimonio e le mie lezioni, così come per la costituzione di una società, di un'azienda, di una realtà politica. Archivi e documenti, monete e monumenti, iscrizioni , registrazioni, files, sono le condizioni di possibilità per il mondo sociale. "Questa considerazione – si può affermare conclusivamente con Ferraris - [ è] valida per ogni epoca , [ma] acquista maggiore evidenza di fronte ai fenomeni macroscopici degli ultimi trent'anni, caratterizzati da una esplosione dei sistemi di registrazione e di scrittura, dai computer ai telefonini al web, che da una parte hanno radicalmente trasformato il nostro modo di vivere e di lavorare, e dall'altra hanno contribuito a rivelare l'essenza della realtà sociale, il fatto cioè di basarsi in modo non accidentale, ma essenziale, su iscrizioni e registrazioni". Il che è senz'altro giusto, a patto però di non "ridurre" l'essere delle persone e delle relazioni sociali nei contesti linguistici delle loro espressioni e interpretazioni, svuotandole di nuovo del concreto spessore ontologico.